



RASSEGNA STAMPA

11 GENNAIO 2009

Confindustria Catania

REGIONE. Il capogruppo Pd difende il dialogo con il governatore e anticipa «le strumentalizzazioni che arriveranno»

L'accordo con Lombardo scuote il Pd Cracolici teme accuse di mafiosità

Bartolo Fazio, area Mattarella: «Bisogna completare gli organismi esecutivi e radicare il Pd sul territorio. Invece c'è chi va a cena o chi lancia appelli».

Riccardo Vescovo

PALERMO

«Oggi si parla di "inciucisti" e "puri", domani gli stessi protagonisti che hanno condannato il centrosinistra metteranno le etichette distinguendo fra chi è amico dei mafiosi e chi non lo è»: è a Porto Empedocle che la tensione all'interno del Partito democratico raggiunge forse il suo apice. In un convegno sulla «sfida del Pd in Sicilia», il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, si scaglia contro la frangia che si oppone al sostegno al governo. Il capogruppo raccoglie i malumori e le voci e fa sapere di temere che lo scontro sul rapporto con Lombardo e Miccichè possa raggiungere un livello di strumentalizzazione tale da accusare di vicinanza alla mafia chi opta per la linea del dialogo.

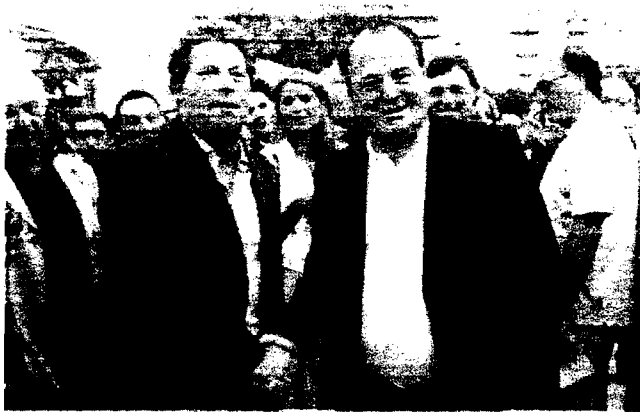
«Chi sente minacciate le proprie piccole rendite di posizione dalla sfida sulle riforme che si è aperta in Sicilia - dice Cracolici - tenta di sabotare il dialogo. Questo modo di fare è intollerabile: se non sconfiggiamo questa cultura -

aggiunge - la Sicilia resterà per sempre prigioniera della mediocrità». Un discorso forte, che arriva mentre nel Pd si registrano ancora scosse di assestamento del dopo Lombardo-ter. «Abbiamo l'opportunità di essere protagonisti del cambiamento - continua Cracolici - Forse qualcuno è spaventato dall'idea di mettersi in gioco, ma è qui che si misura il profilo di un partito: dobbiamo alzare la testa, parlare delle cose da fare e di come farle e dobbiamo superare certe polemiche miserabili e demagogiche».

Il partito è spaccato su Lombardo e sul sostegno al governo o alle singole riforme. Sia l'area legata al candidato alla segreteria regionale, Bernardo Mattarella, sia il gruppo dell'eurodeputata Rita Borsellino avevano già fatto intendere nei giorni scorsi un'apertura. «Servono le riforme fatte alla luce del sole e nel rispetto delle istanze che arrivano dal territorio» aveva scritto in una nota l'ex candidata alla Presidenza della Regione, alla quale adesso un gruppo di elettori chiede su internet di prendere la tessera del Pd e confrontarsi nel partito. Tesi ribadita da Concetta Raia, deputata che era stata designata da Mattarella come vicesegretaria del Pd in caso di vittoria. Anche le

posizioni di singoli deputati sembrano essersi ammorbidite. È il caso del senatore Vladimiro Crisafulli, che non ha negato di avere incontrato Lombardo e che prenderà parte a una delegazione della Regione in Cina per trattare alcuni investimenti nell'Ennese.

Ma dall'area che ha sostenuto la linea politica di Bersani arriva un nuovo monito, che apre sì alle riforme, ma richiama ai propri doveri i colleghi di partito: «Sembra che alcuni stiano perdendo la testa - afferma Bartolo Fazio, componente dell'assemblea nazionale del Pd - bisogna completare gli organismi esecutivi e radicare il Pd sul territorio. Invece c'è chi va a cena o chi lancia appelli». Invito esplicito dell'area Mattarella, che ha sostenuto Lupo al ballottaggio, a rispettare gli accordi che hanno dato vita alla segreteria. E fra le riforme da portare avanti con l'aiuto del Pd, spunta quella della legge elettorale, auspicata nei giorni scorsi dal deputato Davide Farone che ha suggerito la doppia scheda per l'elezione diretta del presidente della Regione, vecchio cavallo di battaglia dei Ds. Al convegno di Porto Empedocle è intervenuto anche Nuccio Cusumano, componente dell'assemblea nazionale del Pd, per il quale «il partito è uno solo ed ha accettato la sfida delle riforme». (RIVE)



Antonello Cracolici, a destra, in un recente dibattito con Gianfranco Miccichè. FOTO D'ARCHIVIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

REGIONE**Agenda 2007
L'accusa di Caputo:
bloccati 120 milioni**

●●● «Nonostante siano già stati sottoscritti tra Stato e Regioni i protocolli di intesa per avviare i bandi necessari per attivare i fondi europei su innovazione, ricerca scientifica e integrazione tra pubblico e privato nei settori della formazione, attività produttive e agricoltura fino ad oggi nessuna iniziativa è stata realizzata per consentire l'utilizzo delle somme»: lo dichiara Salvo Caputo, presidente della commissione Attività produttive dell'ARS che ha disposto con urgenza l'audizione del governo per conoscere quali siano gli ostacoli che ancora oggi impediscono l'utilizzo di oltre 120 milioni di euro destinati alla Sicilia.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Regioni/4 L'intesa con la Bei mette in sicurezza 208 milioni «comunitari»

Sicilia, sarà Jessica a blindare i fondi Ue Dpef fermo al palo

Autorizzato l'esercizio provvisorio, bloccati 27 miliardi

DI ANGELO MELI

Le prime schermaglie tra le due anime del Pdl siciliano sono scoppiate il 22 settembre in commissione Finanze sui temi del Dpef e della manovra economica da un miliardo che avrebbe dovuto portare al varo del bilancio regionale. Poi è stata guerra senza esclusione di colpi: a metà novembre il governo di Raffaele Lombardo è stato crivellato in aula dal fuoco amico sul Dpef che molti gli avevano sconsigliato di presentare, poi è scoppiata la crisi che ha diviso il Pdl tra i *lealisti* del duo Castiglione-Nania e i sicilianisti di Gianfranco Miccichè sino al varo del nuovo governo con l'appoggio esterno del Pd. Che ora sta dilaniando anche il Pd, diviso tra favorevoli e contrari.

Morale: la Sicilia è rimasta senza bilancio e gli uffici operano in regime di esercizio provvisorio, proprio ora che la riforma della pubblica amministrazione sta prendendo corpo creando una Regione con 12 nuovi assessorati e 28 dipartimenti. Bloccati capitoli per 27 miliardi che potrebbero garantire una boccata d'ossigeno a un'economia asfissata dalla recessione. Tuttavia, la norma che regola il regime di esercizio provvisorio prevede 128 milioni di spese per «questioni urgenti e improcrastinabili per il loro impatto sociale». In particolare, sono stati prorogati di tre mesi i contratti del personale a tempo determinato utilizzati dalla Regione e dagli enti collegati (Protezione

civile, consorzi di bonifica, Agenzia dei rifiuti e delle acque); stanziati 30 mila euro per il servizio di scorta al presidente della Regione, 1,6 milioni per l'Ente di sviluppo agricolo, 43 milioni per il fondo unico per il precariato, 25 milioni per gli operai forestali e altre piccole spesucce quali un contributo per pagare gli stipendi dei dipendenti della Fiera del Mediterraneo da tempo in liquidazione.

Ma la vera novità riguarda 350 milioni di euro di fondi europei del primo biennio del piano 2007-2013 che rischiavano di tornare a Bruxelles poiché non utilizzati. Con un magistrale colpo d'ala la Regione ha sottoscritto un'intesa con la Banca europea degli investimenti (Bei) per la creazione di «Jessica», un Fondo di partecipazione (Holding Fund) dotato di un capitale di 148 milioni di euro destinati a finanziare la riqualificazione urbana e l'efficienza energetica delle città siciliane. È la prima operazione del genere in Italia e permetterà di mantenere in bilancio i fondi europei altrimenti destinati a volare via con il disimpegno automatico previsto dalle nuove norme di gestione dell'Unione europea. Contestualmente è stato firmato un accordo con il Fondo europeo per gli investimenti (del gruppo Bei) per la creazione di un fondo «Jeremie» di 60 milioni dedicato al sostegno finanziario delle piccole e medie imprese dell'Isola e alla gestione di operazioni di microcredito.

«La Sicilia è la prima ad accedere a questi fondi Jessica per l'impiego del fondo socia-

le — ha spiegato il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, subito dopo la stipula dell'accordo — perché ci crediamo e non, come si è più volte letto in questi mesi, per evitare il disimpegno dei fondi Ue, perché si sa che la Commissione Ue non avrebbe permesso il disimpegno. Crediamo, invece, che sia importante accompagnare con un finanziamento pubblico le iniziative che riguardano le città». E cita l'esempio del porto turistico «dove il molo non produce utili». «Lo finanziamo con «Jessica» — spiega — e gli altri servizi a terra li finanzia il privato perché quegli investimenti producono utili». Lombardo sottolinea l'importanza di coinvolgere le imprese «perché la presenza degli imprenditori privati è garanzia che l'investimento sarà produttivo e non una cattedrale nel deserto». «Il valore di questo accordo sta nel fatto che la Sicilia è la prima Regione a firmare questo strumento destinato a sostenere lo sviluppo delle aree urbane», conclude Dario Scannapieco, vicepresidente-Bei e responsabile per le operazioni in Italia, Malta e Balcani Occidentali. «È una modalità di utilizzo dei fondi strutturali innovativa su base rotativa che si traduce in un sostegno durevole nel tempo alle iniziative».

**Lombardo:
primi a firmare
un'intesa a favore
delle aree urbane**

Anche Stm punta sull'energia solare Ma Equita conferma il rating "hold"

Più ottimista Banca Akros, che ha alzato il prezzo obiettivo da 6,3 a 6,7 euro e si attende nuovi segnali positivi nei prossimi mesi

Anche Stm punta sull'energia solare. Nei giorni scorsi il gruppo italo-francese produttore di chip ha siglato un'intesa con Enel Green Power e Sharp per la realizzazione della più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici in Italia. L'obiettivo è costruire nell'ex stabilimento Stm di Catania un impianto inizialmente da 160 MW annui, che saliranno a regime a 480 MW. Dopo questo annuncio Equita Sim ha confermato il rating "hold" su Stm, con un target price di 6,4 euro per azione. Gli analisti hanno detto di attendersi effetti positivi in termini di ammortamenti e svalutazioni, mentre a livello consolidato l'impatto dovrebbe essere limitato. Per altro, il mercato fotovoltaico è già molto affollato, per cui gli analisti restano prudenti sulla capacità della società di farsi spazio. Più ottimista Banca Akros, che ha alzato il prezzo obiettivo da 6,5 a 6,7 affermando di attendersi nuovi segnali di recupero per il settore e per l'azienda nei prossimi mesi. Rating accumulate confermato. A favore del titolo potrebbe giocare anche il rafforzamento del dollaro, valuta in cui viene espresso il fatturato del gruppo. Si stima che un aumento dell'1% del dollaro sull'euro porti a un miglioramento dell'utile operativo di 8-10 milioni. *(l.d.o.)*

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Moncada ci ripensa: la sua impresa farà il dragaggio del porto

PORTO EMPEDOCLE. Dopo le polemiche con l'assessore Venturi

AGRIGENTO

●●● Il dragaggio del porto di Porto Empedocle si farà. L'imprenditore agrigentino Salvatore Moncada, proprietario della "Moncada Energy", è ritornato sui suoi passi. Lo ha fatto dopo una serie di incontri con Confindustria e con il suo presidente regionale Ivan Lo Bello, dopo i colloqui con il prefetto di Agrigento Umberto Postiglione e dopo aver preso atto del rammarico espressogli fin da subito dal sindaco di Porto Empedocle Calogero Firetto.

Moncada, dopo le polemiche scoppiate con l'assessore regionale Venturi, aveva fatto marcia indietro dal progetto di realizzazione dei lavori di dra-

gaggio che consentiranno di abbassare ulteriormente i fondali del porto empedocchino, permettendo anche l'attracco di navi da crociera.

Il dietro front di Moncada aveva sollevato un polverone, anche perché ad essere pregiudicato sarebbe stato soltanto il futuro economico e sociale di Porto Empedocle. Gli incontri febbrili con Confindustria e con il suo presidente Lo Bello gli hanno fatto cambiare idea, rivelandosi determinanti. "Ero certo che Salvatore Moncada avrebbe confermato l'impegno assunto per il dragaggio di Porto Empedocle - ha commentato il deputato nazionale del Pdl Enzo Fontana -. La sua decisio-

ne di tornare indietro fa onore all'imprenditore agrigentino e al suo modo di intendere il rapporto con il territorio e con gli interessi della comunità. Mi auguro - conclude Fontana - che questo segnale si arricchisca di significato, determinando una distensione dei rapporti». Moncada, questa mattina, presenterà al Comune di Porto Empedocle, assieme all'amministrazione comunale e al colonnello provinciale dei carabinieri Mario Di Iulio, l'altro progetto di cui si è fatto carico: la costruzione della nuova caserma dell'Arma in piazzale Donegani, nella zona dell'ex Montedison. (CR)

CONCETTA RIZZO

LAVORO IN SICILIA timori e iniziative

■ **Lo scenario.** Nello stabilimento ora della Fiat verrebbe prodotta una vettura elettrica che farebbe il pieno in una rete di distributori «verdi»

■ **L'imprenditore.** «La manodopera esistente verrebbe preparata a lavorare in questo progetto sia manifatturiero che di infrastruttura»

Cimino: la mia Sunny Car in un'isola a energia solare

Termini Imerese trampolino di lancio per la riconversione ecologica

ROMA. Termini Imerese come trampolino di lancio per trasformare la Sicilia in un'isola verde dove l'energia solare alimenti auto e mezzi pubblici che si riforniscono grazie a una capillare rete di distributori. Un progetto che appare a molti un'utopia lontana, mentre incombe lo spettro della disoccupazione in una delle aree più depresse d'Italia ma in cui Simone Cimino, siciliano Doc trapiantato a Milano, presidente e fondatore del fondo Cape Natixis, crede fortemente con il suo progetto Sunny Car.

Nei giorni scorsi Cimino si inserisce nel dibattito fra sindacati, istituzioni e Fiat sulla sorte dell'impianto siciliano che la casa torinese potrebbe lasciare nel 2012.

L'imprenditore e manager, con l'indiscrezione pubblicata in primis dal quotidiano Mf, lavora a una cordata italiana per riconvertire l'impianto alla produzione di auto ecologiche. Ora Cimino, in una conversazione con l'Ansa, alza il velo sul suo progetto «Sunny Car». Una vettura elettrica che faccia il pieno solo di energia solare, grazie a distributori sparsi in una Sicilia riconvertita a questa inesauribile fonte rinnovabile.

L'idea di base è appunto quella di fare, in vent'anni, della Sicilia (che può contare sul sole per molti giorni l'anno e sta diventando un grande produttore di pannelli fotovoltaici con il nuovo stabilimento Sharp), «un'isola verde» con auto e mezzi pubblici alimentati col sole. Per Cimino quella di Termini Imerese è un'occasione preziosa per rilanciare la vocazione industriale della Sicilia e dare occupazione senza compromettere, anzi rafforzando, i due principali tesori locali: ambiente e turismo.

«La manodopera esistente - spiega - verrebbe preparata a lavorare in questo progetto sia manifatturiero che di infrastruttura, con un'occupazione che potrebbe anche aumentare».

La chiave di tutto, ragiona Cimino, non è tanto quale auto realizzare, ma l'infrastruttura urbana ed extraurbana di alimentazione solare delle auto: non pienamente ecologica se venisse alimentata da energia elettrica derivata da fonti fossili come il petrolio. Il progetto di Cape non parte da zero.

I manager stanno studiando iniziative avviate in Islanda tra Northern Light Energy e l'indiana Reva, (loro partner potenziale), non solo per la produzione completa di una o più auto 100% elettriche o solari (non ibride), ma soprattutto «per la realizzazione di una rete di infrastruttura

per alimentazione della auto e di mezzi di trasporto pubblico via solare».

A conti fatti un progetto che potrebbe superare addirittura quello salutato nei mesi scorsi dall'Amministrazione Obama della Fisker Automotive, alla quale è stato concesso un prestito di 530 milioni di dollari. L'iniziativa Usa punta a creare 5.000 posti di lavoro fra diretti e indotto.

Cimino, che ribadisce come il suo non sia un progetto contro la Fiat, ricorda come le somme di contributi previsti per il Lingotto a Termini (400 mln euro), siano superiori al progetto Usa. «Con il capitale che Cape potrebbe immettere e i contributi previsti dagli investimenti in fotovoltaico si potrebbe realizzare la prima infrastruttura europea su larga scala», conclude il manager.

ANDREA D'ORTENZIO



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA BANCA PAGHI IL BENEFICIARIO DEL PRODOTTO

Polizza Lehman Brothers condannato l'Unicredit

Che il crac delle borse internazionali fosse sbarcato anche in Sicilia fu chiaro già dal 2008, quando assunse il volto dei piccoli risparmiatori che, temendo di perdere i propri risparmi, si rivolsero alle associazioni dei consumatori per cercare di recuperare qualcosa. Secondo quanto riportato all'epoca da "Repubblica", "la crisi dei mercati bruciò in Sicilia 200 milioni di euro mettendo a rischio 2,8 miliardi di risparmi dei siciliani". Allora cercare di recuperare i propri risparmi sembrava solo una speranza. Oggi su un'azione dell'Adiconsum di Catania arriva il primo decreto ingiuntivo del Tribunale di piazza Verga, notificato proprio in questi giorni. L'Unicredit deve pagare immediatamente 25.822,84 euro al beneficiario di un prodotto finanziario derivante dalle polizze o obbligazioni Lehman Brothers, il colosso bancario statunitense, il cui fallimento, avvenuto nel 2008, venne considerato il default più grande della storia.

Il caso in esame al Palazzo di Giustizia catanese riguarda un contratto assicurativo sulla vita, del valore di 50 milioni delle vecchie lire, sottoscritto il 4 aprile del 2001 presso quella che era l'agenzia del Banco di Roma di corso Sicilia. Il contraente era una signora, poi deceduta a febbraio del 2008, che aveva indicato nel nipote il beneficiario del contratto Roma Vita denominato "progetto performance 5", non ancora liquidato dalla Cnp Unicredit Vita Spa.

«A differenza di quanto avvenuto nei Tribunali di Roma o Milano, dove decreti ingiuntivi riguardanti le liquidazioni di prodotti finanziari derivati da obbligazioni Lehman sono stati rigettati, il Tribunale di Catania - ha spiegato l'avvocato Giuseppe Lombardo dell'Adiconsum di Catania che ha seguito il caso - ha giustamente stabilito che si tratta di un credito fondato su contratto di assicurazione sulla vita basato su titoli di borsa».

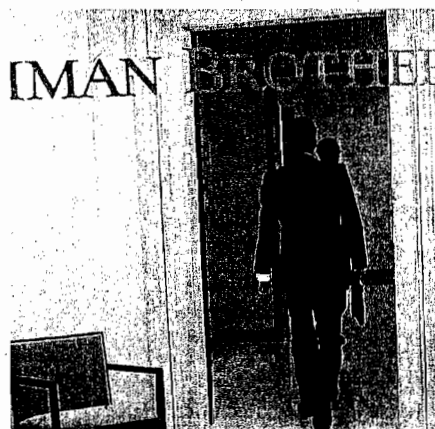
Il credito vantato dal beneficiario della polizza è stato ritenuto "certo, liquido ed esigibile", visto il decesso del contraente e la scadenza della polizza della durata di otto anni.

Ma quanto stabilito dal giudice del Tribunale di Catania, dottoressa Vera Marletta, assume un valore per tutti i contratti in scadenza stipulati dalle banche siciliane? Quanti contratti vennero stipulati? Quanti sono ora in scadenza?

Secondo Adiconsum solo nella provincia di Catania ci dovrebbero essere migliaia di altre polizze simili e sarebbero in scadenza quelle stipulate tra il 2001 e il 2003.

Nel 2008 le preoccupazioni si fecero evidenti, quando si percepì che la crisi dei mercati internazionali non rimaneva fuori dalla porta degli italiani e il crac della lontanissima Lehman Brothers sarebbe stato un iceberg che avrebbe investito anche l'intera Sicilia. Le quotazioni della polizza Index Vita acquistata dai risparmiatori dell'Isola vennero infatti sospese e fu allora che si scatenò il panico. I risparmiatori si rivolsero alle associazioni dei consumatori per far luce sulla vicenda e sui diversi prodotti finanziari, come le polizze assicurative o index linked collegati ai titoli Lehman, prodotti finanziari che le associazioni dei consumatori definiscono "ad alto contenuto speculativo, vendute, al consumatore ignaro, per prodotti sicuri, come semplici piani di accumulo, ovvero pensionistici", senza che vengano menzionati i rischi connessi all'acquisto di un titolo azionario.

Sulla vicenda abbiamo più volte tentato di avere risposte da Unicredit Banco di Sicilia, che si è riservato di fornire dei chiarimenti nei prossimi giorni.



Su un'azione dell'Adiconsum di Catania arriva il primo decreto ingiuntivo di un giudice. Potrebbe aprirsi la strada ad altre azioni simili